

VALERIA MARINI A TAORMINA PER PRESENTARE LA RIDUZIONE TEATRALE DELL'«ANGELO AZZURRO»

La seduzione naturale

«Col personaggio di Heinrich Mann ho in comune un certo distacco che contrasta con la mia natura impulsiva». Una sfida in cui la soubrette avrà al suo fianco Giorgio Albertazzi



L'ESUBERANTE VALERIA MARINI. La show girl e attrice italiana (nella foto di Ragonese) ieri a Taormina per la conferenza stampa

>>

>>

TAORMINA – L'Angelo Azzurro Valeria Marini è una sfida. Per il suo compagno di lavoro, Giorgio Albertazzi, per il suo produttore, Mario Pugliese, e, forse, anche per se stessa.

Una sfida perché fare della Marini, simbolo della fisicità, delle sembianze carnali, la Rosa Fleming dell'opera teatrale «L'Angelo Azzurro» – che vedremo in palcoscenico il prossimo settembre – non è impresa facile. Ma è proprio questo che sembra affascinare e coinvolgere gli uomini che l'accompagneranno in questa sua nuova avventura.

Bella è bella. Diva anche. «Ma per gioco, per lavoro», come lei ribadisce. Senza rendersi conto, o forse sì, che lo è pure per nascita. Suo malgrado, o per sua fortuna.

Alla conferenza stampa fissata ieri con i giornalisti e i fotografi alle 19,30 arriva trafelata circa un'ora dopo scusandosi per il ritardo. «Perché i giornalisti non si fanno attendere» dice subito.

Occhiali scuri, vestiva rosa, tacchi a spillo catalizza immediatamente l'attenzione e gli sguardi di chi, per lavoro o per caso, si trova sulla terrazza dell'hotel Timeo. Com'è giusto e naturale che sia per un'attrice che incarna il divismo degli anni Novanta. Ottima regista di se stessa (è lei che dice ai fotografi cosa fare, ai cameramen come riprendere, quale la distanza da mantenere per essere immortalata al meglio delle sue forme) ma stupisce e meraviglia solo dopo che le luci dei flash si spengono.

Perché è proprio allora che viene fuori la vera Marini. Quella spontanea, fresca, che si lascia denudare e attraversare. Toglie gli occhiali scuri e scema l'imbarazzo. E' a questo

punto che si concede al calore della conversazione, la Marini che Albertazzi deve avere intravisto, profondo scrutatore di anime quale egli è, come personaggio da proporre ed elaborare per il pubblico del suo Angelo Azzurro.

«Un'opera che sarà cosa assai diversa dal film che ha reso Marlene Dietrich l'angelo azzurro tanto amato dalle generazioni del passato dalle quali - soprattutto le più attempate - quella di oggi non sarebbe forse neanche riconosciuta», spiegano a due voci Albertazzi e laoubrette.

Il maestro in questa sua opera si ispira sostanzialmente all'opera di Heinrich Mann: «Punto soprattutto a fare della Marini l'attrice, oltre che la divina e la star».

Lei, la star che tutti conoscono e che a tutti pubblicamente sembra concedersi, spiega: «Per me è una sfida salire sul palcoscenico al fianco di un attore come Albertazzi e confrontarmi con un ruolo che è entrato nella leggenda». E aggiunge «di avere con il personaggio, e non con l'interprete che l'immaginario collettivo ha assunto a modello dell'Angelo Azzurro - sottolinea - la naturale seduzione e il distacco da certe cose. Una sorta di freddezza naturale, un distacco ragionato, razionale - confessa la Marini - che contrasta però con l'impulsività, la generosità, la semplicità e lealtà che mi riconosco».

La stessa semplicità, generosità e lealtà che dice - rispondendo alla domanda di uno dei giornalisti su cosa deve fare un uomo per conquistarla - quest'ultimo deve avere «per rubarle il cuore».

Maria Rita Giardina